

## Il colloquio tra Usa e Oip

Americani e palestinesi si sono parlati a Cartagine in modo «pratico e costruttivo»

Yasser Arafat aveva minacciato di dare le dimissioni mercoledì a Ginevra?

# A tu per tu per un'ora e mezza



Yasser Arafat, leader dell'Oip

L'ambasciatore Usa Pelletreau

A Cartagine è avvenuto lo storico incontro. Da una parte una delegazione dell'Oip guidata da Yasser Arafat, dall'altra l'ambasciatore americano in Tunisia Robert Pelletreau. Insomma americani e palestinesi si sono parlati. Il colloquio avvenuto ieri pomeriggio è durato un'ora e mezzo ed è stato poi definito «pratico e costruttivo». E questo dialogo «speriamo che porterà adesso davvero ad una pace globale».

**TUNISI.** Rabbu, membro del comitato esecutivo del Fronte democratico di liberazione della Palestina, era accompagnato da Abdellatif Abu Haja, indipendente, Abdallah Hurrani e Hakam Balawi rappresentanti dell'Oip a Tunisi. Il diplomatico americano aveva al suo seguito Edmund Hull, consigliere politico dell'ambasciatore. La sede dello storico incontro è stata la villa «Dar Maghrubia» di Cartagine. Robert Pelletreau si è seduto ad un tavolo rettangolare. Ad un altro tavolo di fronte, collocato a circa tre metri di distanza, ha preso posto la delegazione palestinese. «Siamo ancora troppo lontani», ha detto il

representante americano scherzando sotto i «flash» dei fotografi. Poi le porte di «Dar Maghrubia» si sono chiuse. Erano le 16 e 25 di ieri. Quando si sono riaperte erano da poco passate le 18. Entrambe le delegazioni hanno rilasciato dichiarazioni separate nelle quali comunque hanno detto che il colloquio ha avuto un carattere «pratico e costruttivo». «Le nostre discussioni - ha detto poi Pelletreau - sono state caratterizzate dalla serietà degli intenti. Noi speriamo che questo dialogo a mano a mano che si sviluppa porterà a negoziati diretti che condurranno ad una pace globale».

Yasser Arafat aveva da parte sua tenuto a sottolineare che la delegazione da lui condotta rappresentava il comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina e che al tempo stesso esso assume il ruolo di governo provvisorio della Palestina. «L'Oip riafferma che questo dialogo ci porterà più vicini alla conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente che dovrà vedere la partecipazione di tutte le parti interessate comprese Israele e la Palestina. Come ha detto Yasser Arafat a Ginevra questa conferenza è l'unica via per giungere ad una pace duratura». Il capo delegazione palestinese ha poi affermato che il dialogo che si è aperto dimostra «che c'è un nuovo approccio da parte di tutti i paesi del mondo e che soltanto Israele intende continuare nella sua politica di aggressione e terrorismo. Noi speriamo che questa apertura nella politica degli Stati Uniti eserciterà una vera pressione su Israele affinché cambi la sua politica

di occupazione, terrorismo e oppressione del popolo palestinese. Siamo venuti qui in seguito all'intifada ed alla eroica lotta dei nostri figli e delle nostre donne ed il sacrificio dei nostri martiri per far sì che la bandiera palestinese venga innalzata sempre più in alto e per ottenere uno Stato palestinese indipendente con Gerusalemme come capitale». Sugli argomenti discussi per un'ora e mezzo né l'ambasciatore americano né l'esperto palestinese hanno voluto dare particolari ai circa ottanta giornalisti che li avevano attesi fuori in un vento glaciale davanti alla palazzina adibita a foresteria governativa. Rabbu si è limitato a dire che vi saranno probabilmente altri incontri in un futuro non troppo lontano. Non si tratta di mesi - ha precisato - ma forse solo di qualche settimana. Il motivo per cui sono state fatte due dichiarazioni separate va probabilmente ricercato nel fatto che pure concordando sulla costruttività e franchezza dei

colloqui, i palestinesi hanno dichiarato di presentarsi come rappresentanti del governo provvisorio palestinese cioè di uno Stato che gli Usa non hanno riconosciuto.

Intanto dal Kuwait arriva la notizia secondo la quale l'amministrazione americana si è risolta a modificare la propria posizione nei confronti dell'Oip dopo che Arafat aveva minacciato di dimettersi da capo dell'organizzazione. Lo riferisce il quotidiano «Al-Qabas» che cita imprecisate fonti arabe e afferma che Yasser Arafat intendeva annunciare le proprie dimissioni nel corso di una conferenza stampa in programma per mercoledì a Ginevra. Era stato a quel punto il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson a convincerlo a soprassedere almeno fino a quando non fosse riuscito a mettersi in contatto con Washington. Arafat aveva accettato ammonendo però che «se gli americani non gradiscono la leadership moderata palestinese allora dovranno vedersela con un'altra».

## Beirut Liberato il funzionario svizzero



È stato liberato ieri nella serata Peter Winkler, il funzionario della Croce rossa rapito il 7 novembre nel Libano meridionale. Winkler è stato consegnato a Sidone ai miliziani dell'esercito popolare. Nel frattempo sembra che si stia trattando per la liberazione di Terry Anderson (nella foto), da quasi quattro anni sotto sequestro a Beirut. Potrebbe avvenire «per Natale». Lo ha annunciato questa mattina la radio «Voce del Libano», citando non meglio precisate «fonti diplomatiche». Secondo tali fonti, due della quindicina di ostaggi stranieri ritenuti tuttora in vita nel Libano verrebbero rilasciati in occasione delle feste. Anderson è un giornalista di un'agenzia americana, ed è l'ostaggio da più tempo sotto sequestro.

## In Libano rapiti altri 3 «caschi blu»

Per la seconda volta in ventiquattrore, tre «caschi blu» irlandesi sono stati rapiti ieri nel Libano meridionale. L'annuncio è stato dato da Timor Goksel, il portavoce delle forze dell'Onu di stanza nel sud. Egli ha detto che i tre soldati irlandesi sono stati rapiti nella località di Tibnin, una decina di chilometri a nord della fascia del Libano meridionale militarmente controllata dagli israeliani. Altri tre «caschi blu» irlandesi erano stati rapiti giovedì, ma erano stati rilasciati dopo poche ore quando era stata data assicurazione che sarebbe stato anche liberato un esponente degli « Hezbollah », Jawad Kasli. Kasli, è stato «prelevato» giovedì mattina con la forza da militari israeliani. Non è stato ancora liberato e il governo musulmano del Libano ha chiesto al suo ambasciatore all'Onu di protestare contro il «rapimento» di Kasli.

## Piattaforma affonda nell'Atlantico Tutti salvi

landesi sono stati rapiti da uomini armati nella località di Tibnin, una decina di chilometri a nord della fascia del Libano meridionale militarmente controllata dagli israeliani. Altri tre «caschi blu» irlandesi erano stati rapiti giovedì, ma erano stati rilasciati dopo poche ore quando era stata data assicurazione che sarebbe stato anche liberato un esponente degli « Hezbollah », Jawad Kasli. Kasli, è stato «prelevato» giovedì mattina con la forza da militari israeliani. Non è stato ancora liberato e il governo musulmano del Libano ha chiesto al suo ambasciatore all'Onu di protestare contro il «rapimento» di Kasli.

## Bush designa Tower alla carica di segretario alla Difesa

George Bush ha annunciato di aver designato l'ex senatore John Tower (nella foto) alla carica di segretario alla Difesa della nuova amministrazione. L'annuncio, atteso da settimane, era stato rinviato in attesa della conclusione di un'indagine a tappeto dell'Fbi sulla vita privata di Tower e sui suoi contatti con l'industria bellica americana. Tower, 53 anni, è stato presidente della commissione Difesa del Senato negli anni del primo mandato di Reagan. Tower si è distinto per una linea intransigente di difesa del bilancio militare contro ogni proposta di tagli.

## Dimissioni in Gran Bretagna per le uova alla salmonella

La nuova commissione europea, che entrerà in carica ai primi di gennaio, ha provveduto alla ripartizione delle competenze fra i suoi esponenti. Presidente e responsabile degli affari monetari e del servizio giuridico è stato confermato Jacques Delors, francese, socialista. Ai due commissari italiani, il dc Filippo Maria Pandolfi e il socialista Carlo Ripa di Meana, sono andate rispettivamente ricerca e scienza al primo ambiente e alla politica commerciale è stato nominato l'olandese Franz Andriessen, cristiano sociale.

## Alla Cee nuova distribuzione degli incarichi

La nuova commissione europea, che entrerà in carica ai primi di gennaio, ha provveduto alla ripartizione delle competenze fra i suoi esponenti. Presidente e responsabile degli affari monetari e del servizio giuridico è stato confermato Jacques Delors, francese, socialista. Ai due commissari italiani, il dc Filippo Maria Pandolfi e il socialista Carlo Ripa di Meana, sono andate rispettivamente ricerca e scienza al primo ambiente e alla politica commerciale è stato nominato l'olandese Franz Andriessen, cristiano sociale.

## Il Banco San Paolo taglia i fondi al regime razzista del Sudafrica

La campagna contro i finanziamenti al Sudafrica, iniziata due anni or sono dal Comitato piemontese contro l'apartheid, ha ottenuto un importante risultato: l'Istituto bancario San Paolo ha comunicato ufficialmente la decisione di sospendere ogni finanziamento al regime razzista di Pretoria, di rientrare dai crediti concessi, di non sostenere più le esportazioni nel paese sudafricano. Il Comitato contro l'apartheid e le organizzazioni sindacali hanno chiesto che analoghe decisioni vengano assunte dalle altre grandi banche italiane.

## Bush invita alla cautela

# Reagan: «Un risultato della nostra fermezza»

Bush invita a «non sopravvalutare» l'apertura all'Oip. Reagan dice che l'avvio del dialogo Usa-Oip è «un grande passo avanti verso la pace». E aggiunge: perché siamo stati duri fino in fondo. Dimenticandosi tutto lo straordinario e prolungato sforzo di mediazione venuto dall'Europa, dai paesi arabi e, nella volata finale, in particolare dalla neutrale Svezia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

**NEW YORK.** In quello che forse è il suo «vestimento» di politica estera, l'ultimo discorso pronunciato ieri all'università della Virginia, Ronald Reagan ha definito «un grande passo verso la pace» il dialogo Usa-Oip iniziato in una villa alla periferia di Cartagine. Ma il presidente uscente ha voluto insistere sul fatto che questo, come altri risultati recenti sul piano della distensione internazionale, compreso tutto quel che c'è di nuovo nei rapporti tra Washington e Mosca, sarebbero frutto della «forza e della risolutezza» mostrati dalla sua amministrazione. «Tutto quel che abbiamo fatto - ha ammonito - è ancora in forse, non dobbiamo dimenticare». Insomma: abbiamo convinto Arafat e Gorbaciov, abbiamo avuto la pace nel Golfo perché non abbiamo mollato, continuiamo così.

Pochi minuti dopo, a Washington, con l'aria dell'allievo che rispettosamente accoglie la lezione del maestro, il suo successore George Bush ha accuratamente evitato di pronunciarsi sugli obiettivi e su dove può portare il «dialogo» con l'Oip e ha invitato a «non sopravvalutare» l'importanza dell'apertura «in termini di formulazione della nostra politica in Medio Oriente». «Non so ancora - ha detto - e nessuno sa dove il dialogo, o

forse dovremmo chiamarlo «incontro», condurrà. Mi fa piacere che abbiate usato il termine «dialogo» perché ho visto da qualche parte che i nostri critici lo definiscono «negoziato». Questo è un inizio. Arafat ha accettato le tre condizioni. Quindi il presidente si è giustamente mosso a dire che apriamo il «dialogo». Ma onestamente non so dove condurrà. Sul Medio Oriente, così come sul controllo degli armamenti, noi cominceremo a programmare solo in gennaio».

Curiosamente, «negoziato» è il termine con cui il portavoce del Dipartimento di Stato si è riferito ai colloqui con l'Oip nella conferenza stampa di ieri. Redman ha rivelato che gli Stati Uniti sono fermamente decisi a dire no a quella che è la principale richiesta palestinese: il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente. «Questo è un negoziato - ha detto il portavoce di Shultz - le parti vi vengono con punti di vista diversi. Noi gli diciamo: non potete unilateralmente dichiarare uno Stato palestinese. Ma loro possono venire con le posizioni che ritengono, sono fatti loro».

Per accontentare coloro che sono ancora esterrefatti alla svolta americana, e in particolare Shultz, Reagan rilancia la filosofia della «fermezza» e Bush rinvia tutto a dopo

il 20 gennaio. Ma tutte le ricostruzioni del tortuoso processo diplomatico che ha portato all'apertura ufficiale del dialogo, negoziato, contatto che si voglia chiamare, tra Washington e Arafat, rivelano elasticità, mediazioni, compromessi sollecitati e pazientemente costruiti. Nel corso dell'ultimo anno, e in particolare nella volata finale. A rivelare che, checché ne dica Reagan, più della rigidità ha dato frutto la volontà di giungere ad un accordo.

In una ricostruzione del ruolo svolto dalla mediazione della neutrale Svezia tra Washington ed Arafat, il ministro degli Esteri di Stoccolma Anderson rivela ad esempio al «New York Times» che anche l'ultima formulazione letta da Arafat alla conferenza stampa a Ginevra «non era al 100% quel che gli Stati Uniti volevano». Ma comunque più vicina alla «condizione» americana del discorso all'Onu che aveva le parole giuste ma nell'ordine sbagliato. Se ci si limita a considerare l'aspetto «semantico» c'era da superare - secondo Anderson - «il fatto che il modo arabo di dare una risposta è diverso dal nostro». Più che alla «durezza» americana il merito della svolta andrebbe attribuito a oscuri mediatori come il signor Ulf Hjerntson, vicecapo missione dell'ambasciata svedese a Washington che mercoledì sera si era trovato ad un certo punto a parlare su una linea con il Dipartimento di Stato Usa e su un'altra linea telefonica, contemporaneamente, con un proprio collega in contatto con l'Oip. Se invece si vuole risalire alle radici del processo conclusosi mercoledì, bisognerebbe tornare molto più indietro e in particolare al modo in cui l'Europa ha «spinto» Washington.

## L'attacco è scattato durante i funerali di un'altra giovane vittima Eccidio israeliano a Nablus: uccisi 5 ragazzi dell'intifada

Mentre a Tunisi stavano per iniziare i colloqui fra Usa e Oip, nei territori arabi occupati esplose la rabbia di Israele. I soldati di Tel Aviv hanno sparato a Nablus contro una folla di ragazzi che accompagnavano la bara di un loro compagno ucciso. Il bilancio è drammatico, quattro giovani morti, più uno ucciso in un villaggio vicino. Cnicamente, un portavoce di Shamir dichiara: «È il risultato del dialogo fra Oip e Usa».



Uno dei ragazzi feriti dai soldati israeliani negli scontri di Nablus

**GERUSALEMME.** Ashrad Al Haj Daoud aveva 15 anni, come tanti suoi compagni dell'intifada. Il 25 novembre i soldati israeliani lo avevano colpito al petto durante una sassaiole. È morto la giovedì notte, mentre in altre parti del mondo maturavano eventi storici per la sua patria. Ieri mattina, appena la notizia della sua morte si è sparsa a Nablus, la gente è scesa in strada, mentre veniva proclamato lo sciopero generale. Poi, quando sono iniziati i funerali, e decine di bandiere a lutto sono apparse sui tetti delle case, i ragazzi che portavano a spalla la bara del compagno avvolto nella bandiera della Palestina indipendente hanno cominciato a gridare, rivolgendosi ai soldati israeliani che provocatoriamente affiancavano il corteo: «Venderemo il tuo sangue, Daoud».

Subito si è scatenato l'inferno. I soldati hanno cominciato a sparare contro i ragazzi che tiravano pietre, mentre la gente alzava barricate per difendersi. Nell'aria piena del fumo dei pneumatici bruciati, e squarciata dalle sirene delle ambulanze, gli scontri diventavano furibondi. Due ragazzi cadevano uccisi sotto le raffiche, altri due, ricoverati all'ospedale insieme a decine di feriti, morivano poco dopo. Un altro giovane veniva intan-

to ucciso a Beit Bejan all'uscita da una oschea. Tra i feriti gravi c'è anche il fratello di Daoud, il ragazzo morto l'altra notte, i cui funerali hanno dato luogo agli incidenti. I medici hanno definito disperate le sue condizioni.

Israele ha imposto il coprifuoco su tutta la zona, ma scontri ed incidenti si sono ripetuti all'interno di un campo profughi alla periferia di Nablus. Il cinico livore della destra israeliana, eccitato dal «tradimento» americano e dall'ammissione formale dello Stato di Palestina come osservatore all'Onu, è emerso senza pudori nelle parole con cui il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha commentato l'eccidio. Il bilancio delle vittime, ha detto Pazner, è «spiacente e pesante», ma esso è «il risultato dell'interpretazione che i palestinesi danno del dialogo fra Oip e Stati Uniti. Credo che alcuni ambienti palestinesi vedono in questo dialogo un incoraggiamento alla violenza. Pensano cioè che essendo riusciti a ottenere il dialogo con la violenza, occorre continuare. Per questo crediamo che Washington ha fatto un errore... L'interpretazione degli estremisti palestinesi è che soltanto la violenza paga. Ecco già oggi un risultato». Il risultato, in realtà, sono quei cinque ragazzi palestinesi morti di pallottole israeliane:

a dimostrare, se ancora ce ne fosse bisogno, da che parte sta la violenza. Sul terreno politico, Shamir tenta disperatamente di mettere insieme un abbozzo di iniziativa che gli permetta se non altro di sfuggire all'accusa di immobilismo lanciata da Peres. Secondo il quotidiano «Haaretz», il premier israeliano starebbe studiando di concedere una autonomia politica limitata al milione e mezzo di palestinesi che vivono in Cisgiordania e a Gaza. La mossa, che comunque arriverebbe in ritardo rispetto allo sviluppo degli avvenimenti, e che non risolverebbe il problema centrale posto dai palestinesi, quello della costituzione del loro Stato, è stata implicitamente confermata da Pazner.

42 RATE DA LIRE

# 199.000

AL TASSO FISSO DEL 6%

## CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.900.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 199.000 lire\*. Per avere una AX 10E per esempio (prezzo chiavi in mano 9.691.000) basta un anticipo di L. 2.791.000.
- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire\*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

**SOLO FINO AL 31 DICEMBRE**

\* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica Finanziaria L. 130.000.